

«Una talpa degli Usa nella Commissione su Ustica»

Corriere della Sera - 22 giugno 2003

ROMA - Non c'è la prova (ma il sospetto sì) che all'inizio degli anni Novanta le conversazioni sulla strage di Ustica tra il premier Giuliano Amato e il ministro della Difesa Salvo Andò fossero intercettate. C'è invece la certezza che alcuni funzionari dello Stato italiano passavano in anteprima informazioni sull'inchiesta all'ambasciata degli Stati Uniti, che poi le girava a Washington citando fra virgolette persino i giudizi più sgradevoli. Questo emerge dalla lettura di 1548 pagine di documenti che il Dipartimento di Stato ha consegnato in base al Freedom of Information Act, cui i familiari delle 81 vittime della strage si sono appellati nel tentativo di andare al fondo dei segreti che dopo 23 anni ancora impediscono di sapere la verità sull'esplosione del DC9 Itavia avvenuta la sera del 27 giugno 1980. Si tratta di telex in arrivo dal Dipartimento di Stato o in partenza dalla sede diplomatica Usa, che contengono una cronaca quotidiana degli sviluppi del «caso Ustica», il commento degli ambasciatori che si sono succeduti in via Veneto (Gardner, Rabb, Secchia, Foglietta, Bartholomew), le indicazioni di comportamento fornite alla rappresentanza di Roma dai sottosegretari e segretari di Stato (Christopher, Muskie, Haig, Schultz, Baker) che hanno gestito la politica estera americana fino alla presidenza di George W. Bush.

Numerose e sostanziali le censure applicate dall'autorità Usa incaricata di supervisionare il rilascio, con qualche grossolana svista che consente di poter ricostruire alcune situazioni. Rispondendo a una richiesta ufficiale della Corte di Assise di Roma, dove è in corso il processo contro nove alti ufficiali, la Cia, ha opposto un secco rifiuto. In base all'articolo 5 del Trattato di mutua assistenza con l'Italia, il direttore della Cia ribadisce di avere «costantemente rifiutato di cercare e produrre, qualora esistano, documenti classificati» per «proteggere le fonti e i metodi d'intelligence» e per non «pregiudicare la sicurezza o altri interessi essenziali» degli Usa.

Il primo in ordine di tempo ad agitarsi è l'ambasciatore Maxwell Rabb (quello del braccio di ferro a Sigonella). Il 26 ottobre 1988, i giornali pubblicano la notizia che i laboratori britannici del Rade avrebbero la prova che fu un missile a colpire il DC9 e Rabb scrive a Washington: «Se il giudice dovesse confermare che l'aereo è stato abbattuto da un missile, la reazione dell'opinione pubblica in Italia sarebbe tremenda... Noi vogliamo credere che in caso di conclusione tanto avversa gli italiani ci avvertiranno in anticipo, ma non siamo sicuri... Può essere possibile avere un'idea della direzione che stanno prendendo le cose ed essere preparati ad affrontare il risultato... Azione richiesta: che l'ambasciata di Londra stabilisca un contatto discreto con i funzionari britannici più appropriati per chiedere dei test sul DC9».

A primavera del 1989, la Commissione d'inchiesta governativa Pratis, nominata da Ciriaco De Mita, è arrivata a un passo dalla conclusione e l'ambasciata a Roma, che continua a ripetere di non considerare la strage di Ustica una faccenda nella quale sono coinvolti gli Stati Uniti, è però in fibrillazione. A stemperare la tensione in via Veneto ci pensa uno dei membri della Commissione (anonimo, grazie alla censura), che passa in anteprima il risultato dell'inchiesta. Ma nonostante questo Rabb scrive: «La conclusione della Commissione che probabilmente l'aereo fu abbattuto da una bomba (cosa che ci è stata privatamente confermata da un membro della Commissione) non chiuderà affatto la questione».

Poi il 13 novembre 1992, con un telex firmato dal nuovo ambasciatore Peter Secchia che risulta censurato al 95%. Titolo del messaggio: «Ustica: l'ambasciatore ottiene comprensione in un'udienza per la sua protesta». Poi, due pagine e mezza di bianchetto. A parte un breve inciso di cinque parole sottolineate, che sembra abbia fatto sobbalzare chi all'epoca aveva incarichi di governo: «Amato accetta di chiamare Andò...».

Di cosa si tratta? Della intercettazione di una telefonata tra l'allora premier e il suo ministro della Difesa? Del riassunto di quella stessa telefonata riferita a Secchia da una fonte interna a Palazzo Chigi? Impossibile saperlo. Solo la parte finale del messaggio ha passato la censura. Dice: «Craxi

ha consigliato l'ambasciatore di non discutere pubblicamente questi dettagli e di limitarsi ai punti essenziali: gli Usa non avevano aerei nelle vicinanze e nessun missile risulta mancante. L'ambasciatore ha spiegato che è stato già fatto un gran danno ed è necessario fare qualcosa per riparare. Craxi ha detto che ne parlerà con Andò un'altra volta per essere sicuro che capisca (censura). Craxi ha detto inoltre che metterà a parte il primo ministro del suo punto di vista (cosa che ha chiaramente fatto). Firmato: Secchia». Proprio in quei giorni Andò aveva ribadito la volontà di dare piena collaborazione alle indagini sulla strage, «mettendo a disposizione armadi, cassette e fascicoli» della Difesa.

A.P. - *Corriere della Sera*